

FILIPPO CURATOLA

**“Quando un uomo vale”
di don Antonino Iannò**

“Quando un uomo vale”. È questo il titolo della pubblicazione su don Italo Calabro del sacerdote Antonino Iannò. Chi è quest’uomo che vale? È don Italo? È ogni altro che don Italo ha incontrato? È l’ultimo, il debole, il perseguitato? È chi non cede alle lusinghe dei prepotenti, chi non tace, chi denuncia, chi grida contro il male?

“Quando un uomo vale”: c’è un “quando” che dà valore all’uomo? O l’uomo vale sempre perché è “creatura” di Dio?

Un libro, un titolo, un volto, una miriade di volti ed una infinità di domande. Quanto è “intrigante” fin dal titolo questo libro di don Antonino Iannò!

Un giovane prete, don Antonino, che non ha conosciuto don Italo di persona, ma ne parla come se gli fosse stato accanto per una vita intera...

È questa la bellezza dell’opera di don Antonino. Don Iannò non ha cercato semplicemente di informarsi; non si è limitato a consultare libri, giornali, documenti; non si è fermato a “indagare” parlando con quanti don Italo lo hanno conosciuto e lo portano nel cuore... No. È andato oltre. Ha tentato una sorta di dialogo con l’ “assente”. Per capirti, ti devo sentire, devo parlare con te.

Queste pagine, in fondo, raccontano la storia di don Italo in una sorta di “dialogo”, una singolare e suggestiva “intervista”. Don Antonino fa le domande - che partono dalla prima infanzia di don Italo e si chiudono con l’ultimo respiro - e Italo risponde.

E così la sua vita viene offerta da una pagina all’altra, come avviene con un’opera d’arte, con un mosaico magari.

L’artista ha tutto dentro, per intero, ma lo realizza tassello dietro tassello, come se parlasse con gli scenari che rappresenta.

Se tu, che contempli l'opera, ti fermi a un tassello, corri il rischio di sbagliare, di non cogliere l'insieme; perché, se è vero che un profilo del volto di don Italo, è presente in ogni tassello, è vero soprattutto che la pienezza del suo volto è nell'intero.

Accade, insomma, in questo libro quel che avviene quando un esegeta esperto affronta un brano della Scrittura: per capirlo e farlo capire, l'esegeta lo mette a nudo, parola per parola, anzi a volte sillaba per sillaba, ne indaga l'origine, ne cerca i riferimenti, ne sviscera i significati, coglie le domande che suscita... E alla fine la spiegazione che ti offre non ti consegna solo il senso del brano, ma ti conduce "oltre": affascina il tuo pensiero e lo avvia sulle soglie dell'impensato.

Così questo libro. Mette a nudo la vita di don Italo, dall'infanzia alla giovinezza, dalla vocazione al sacerdozio, dal sacerdozio agli impegni di ministero, dall'insegnamento alla vita del parroco, dai viottoli di un paesino alle strade della città, ai sentieri di una diocesi intera; dagli impegni più alti - quali quelli di Direttore della Caritas e di Vicario generale - al rapporto con le vite più fragili; dalla creazione di opere e di strutture, alla cura dei giovani, alla formazione dei volontari; dalla paternità offerta ad una miriade di figli, alla fraternità vissuta all'interno del Presbiterio... fino alla collaborazione più stretta - nel rispetto, ma nella parresia assoluta - vissuta con i Vescovi della sua vita. Dal silenzio della preghiera, infine, e dai profili del dolore quotidianamente sperimentati, fino a quella personale sofferenza estrema, accolta e donata con il sorriso dell'ultimo respiro.

Ma, passiamo adesso ad uno sguardo diretto alla struttura e ai contenuti del libro. Un libro che egli dedica al prof. Pietro Borzomati, cui lo ha legato tanta stima ed amicizia.

Ecco la sintesi della struttura del testo.

Si apre con la Presentazione di Paolo Gheda, direttore della collana, che rileva come questo testo non sia da intendersi come una biografia in senso classico, ma piuttosto un'analisi storico-concettuale del nucleo fondante del pensiero sociale di don Calabrò.

Segue la Prefazione curata dall'arcivescovo Morosini, il quale mette in luce l'essere don Italo "figlio" della Chiesa reggina. Non, quindi, un "campione isolato" del Vangelo nel contesto di una Chiesa

infedele; ma figlio di una chiesa che, accanto ad ombre, è ricca di luce nell'impegno di offrire il Vangelo a tutti i suoi figli.

Di seguito l'ampia Introduzione di don Antonino stesso, volta ad offrire in sintesi il panorama dell'intero volume. Don Italo, afferma Iannò, è una *figura poliedrica*: ma tutto il suo impegno parte da una domanda: chi è l'uomo? L'uomo è una creatura di Dio, libera, che può dire di sì a Dio o al male. Qui si inserisce la ‘ndrangheta, un fenomeno di carattere antropologico-culturale, le cui radici, di conseguenza, si trovano nel cuore, nella coscienza dell'uomo. La liberazione autentica, da ogni forma di male, parte dal cuore. Ed è sulla liberazione del cuore che don Italo visse la sua missione.

Il contenuto del testo, poi, si sviluppa in tre parti e in 6 capitoli complessivi.

La prima parte presenta i fondamenti della spiritualità e del pensiero di don Italo, offrendo nel *primo capitolo* sia il *percorso biografico di don Italo* - dai primi anni di vita agli anni del seminario; dall'ordinazione sacerdotale ai tanti sentieri del suo ministero - sia il *vissuto teologico-culturale* (con l'influsso avuto su di lui dalla tragedia della Seconda Guerra mondiale e dalla svolta senza pari del Concilio Vaticano II); offrendo, poi, nel secondo capitolo, il profilo di don Italo come “*prete a servizio della Chiesa*”.

Nella seconda parte il libro presenta quella che viene chiamata la “pedagogia dei fatti”. Anche stavolta in *due capitoli*: in *uno*, lo stile di don Italo e la sua scelta di *parlare al cuore dei giovani* (mettendo in luce il *grave* compito della formazione, la scelta di ripartire dagli *ultimi*; la formazione *nella* e *della* scuola; la *missione* degli insegnanti di religione e la sua avventura straordinaria con gli *studenti del Panella*); nell'*altro capitolo*, l'impegno di don Italo in un'azione educativa faticosa, ma eccezionale: l'educazione alla “carità” e alla “pace” (con l'indicazione delle modalità concrete; da qui la sfida delle Opere da lui realizzate - Piccola Opera “Papa Giovanni”, il Centro comunitario Agape, le Case famiglia -; e da qui lo scenario della Caritas nazionale, della quale fu co-fondatore con Pasini; e di quella diocesana, ovviamente, con i tanti sentieri del volontariato e la scelta dell'invito all'obiezione di coscienza).

• La terza parte del volume è dedicata al grande impegno profuso

da don Italo nella quotidiana “lotta non violenta alla ‘ndrangheta”: anche questa terza parte in due capitoli. Nel *primo* dei quali, viene presentato il “trovarsi” di don Italo alle prese con il fenomeno mafioso, come parroco a San Giovanni di Sambatello; e l’analisi da lui fatta per individuare le radici della ‘ndrangheta, indicate nella *precarietà economica e culturale* e nello stile del *clientelismo*; nel *secondo*, il duplice invito che - una volta chiarito il dilemma tra *uomini d’onore o uomini schiavi* - rivolgeva a tutti: l’invito alla *denuncia e alla speranza*.

Al termine, in una Conclusione generale, don Antonino ripercorre in rapida sintesi i temi dell’intero volume; indicando anche alcuni *possibili sviluppi pastorali* da includere nel cammino già da tempo intrapreso dalla Chiesa contro la ‘ndrangheta. Gli sviluppi possibili sono indicati in 4 percorsi:

- a) un *percorso di fede*, condiviso da tutte le realtà ecclesiali, volto a fare emergere il valore sacro della vita umana;
- b) un *percorso di carità* da sviluppare su due binari: - la *conoscenza delle povertà e - le esperienze concrete di servizio*;
- c) un *percorso di formazione alla cittadinanza attiva e al senso del bene comune* in una maniera nuova e più coinvolgente;
- d) un *percorso di educazione alla bellezza*: la bellezza del territorio, la bellezza di ogni persona.

In Appendice il testo offre cinque testimonianze: da quella di mons. *Sorrentino*, con la stupenda omelia delle esequie, a quella di mons. *Denisi*, suo segretario, straordinaria ed incisiva per la sua chiarezza; a quella di mons. *Lacava*, amico fraterno di don Italo, che ripercorre, sui fili della memoria e dell’affetto, momenti indimenticabili di una vita condivisa. Da quella, poi, del prof. Pietro *Borzomati*, volta a mettere in luce l’aspetto sociale della vita di don Italo, a quella dei coniugi *Mordà*, piena degli echi di una storia, di un paese di periferia, san Giovanni di Sambatello, e dei suoi difficili, ma insieme luminosi, sentieri.

Per concludere vorrei solo richiamare - tra i tanti brani del libro, che narrano momenti concreti della vita di don Italo - soltanto uno, che svela un profilo del volto di don Italo spesso dimenticato: quello della sofferenza. don Antonino parte dalla sofferenza, di don Italo vissuta quando era giovanissimo prete, fino a quella degli ultimi giorni della

sua vita, sui quali scrive: “*Il letto divenne il suo ultimo altare: celebrava la sua ultima Messa parlando di Gesù a chi andava a trovarlo; e offrendo la sofferenza, che sapeva nascondere dietro un volto sereno e un sorriso appena accennato. Così con una rinnovata consacrazione, si consumava il sacrificio della sua vita formando una sola ostia col divino Crocifisso*”.

